

Omelia di mons. Mario Vaccari
Mercoledì delle Ceneri, 18 febbraio 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

Desidero rivolgermi a voi in questo tempo di grazia che la liturgia ci offre come dono prezioso. La Quaresima non è una parentesi devota nel calendario: è un *kairós*, un tempo opportuno che Dio stesso apre nella nostra esistenza per permetterci di cambiare, di tornare a Lui con tutto il cuore. Il titolo che ho scelto per il messaggio della Quaresima — «*Lasciarsi cambiare: la provocazione di Francesco d'Assisi*» — una proposta ‘a caro prezzo’ e impegnativa. È, appunto, una *provocazione*. Francesco d'Assisi, di cui quest'anno celebriamo l'VIII Centenario della Morte (1226-2026), non invitava semplicemente a fare qualcosa di buono: chiamava a una trasformazione radicale del cuore.

La Parola di Dio ascoltata ci rivolge appelli pressanti (*ritornate a me, laceratevi il cuore...riconciliatevi con DIO*). Sono appelli da vivere insieme. Questo Tempo, infatti, mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione.

Nel Messaggio di Quaresima vi offro alcuni passi, dunque da compiere insieme, tenendo conto dell'anno giubilare dalla morte di san Francesco che riporta alla nostra attenzione il suo cammino spirituale di conversione.

Il primo passo, dunque:

I. Dalla superficie alla profondità

Tu eri dentro di me e io fuori ... Tu eri con me, e io non ero con te (cfr. *Le Confessioni* di S. Agostino di Ippona). È proprio questa anche la nostra quotidiana esperienza: noi siamo spesso all'esterno di noi stessi, distratti, instabili, e dunque indisponibili al Signore, il sempre Presente. Gli inviti proposti suggeriscono alcuni mezzi per tornare a essere pienamente presenti e consapevolmente attenti a noi stessi, così da poter essere sensibilmente presenti e docilmente aperti al “sussurro di una brezza leggera” come la voce di Dio (1Re 19,12). Viviamo in un tempo che corre sempre verso l'esterno. Le nostre giornate sono piene di voci, di schermi di smartphone e PC, di impegni. Rischiamo di diventare estranei a noi stessi, di vivere — come diceva sant'Agostino — dispersi fuori, incapaci di rientrare là dove Dio abita: nel profondo del cuore. Il primo gesto quaresimale è dunque un gesto di *rientro*: tornare dentro. Non per fuggire dal mondo, ma per incontrarlo con occhi nuovi, a partire da una profondità ritrovata.

Vi chiedo: in queste settimane, trovate ogni giorno un momento di silenzio vero. Spegnete qualcosa. Chiudete una porta. State davanti a Dio. Anche pochi minuti. Anche in modo imperfetto. L'importante è scendere.

Dalle profondità del mio cuore in cui scopro il male, scopro "il peccato è accovacciato alla mia/tua porta"(Gn4,7) quasi come una bestia feroce (un predatore) in agguato, pronto a saltare addosso all'uomo, evidenziando la responsabilità umana di dominare i propri istinti negativi... e allora

II. «Dal profondo a te grido»

Il Salmo 130 è la preghiera di chi non riesce a farcela da solo. Non nasce da un momento di serenità, ma da un abisso, da una bassezza: *De profundis clamavi ad te, Domine*. Dal profondo a te grido. È questa la preghiera che la Quaresima ci insegna: non quella composta e ordinata delle ore tranquille, ma quella strappata dall'intimo, quella che non si può fingere. Questa grido è ripreso dal salmo 50 che abbiamo recitato: "*Perdonaci, Signore: abbiamo peccato*". La lucidità sulla propria situazione di peccatore va di pari passo con la certezza del perdono di Dio anzi nella fiducia che Dio possa creare in me *un cuore puro, e rendermi la gioia della sua salvezza*.

Carissimi, non abbiate paura della vostra profondità. Non abbiate paura di portare davanti a Dio non la vostra versione migliore, ma la vostra realtà più vera: le stanchezze, i fallimenti, i pesi che non dite a nessuno, le ferite che non guariscono. Dio non disprezza il cuore contrito. Scende a incontrarlo esattamente là, nell'abisso che non sappiamo abitare da soli. La preghiera quaresimale non è una recita: è un grido. E il Signore ascolta.

Se accolgo il mio peccato e insieme la Grazia del perdono e della guarigione del cuore sono allora disponibile a..

III. Lasciarsi cambiare: la provocazione di Francesco

Eccoci al cuore di tutto. Francesco d'Assisi non è diventato il Santo di Assisi moltiplicando le pratiche religiose o affinando la sua intelligenza spirituale. Si è *lasciato cambiare*. Ha lasciato che l'incontro con il lebbroso lo spiazzasse. Ha lasciato che la voce del Crocifisso di San Damiano lo riplasmasse. Ha lasciato che i conflitti e le contraddizioni dei fratelli mettessero alla prova la sua pazienza. Ha lasciato, insomma, che la povertà radicale del Vangelo diventasse per lui non una regola da osservare, ma una vita da vivere. Il *lasciarsi cambiare* è qualcosa di diverso dal *cambiare*: non è un atto di volontà, non è una conquista. È una resa coraggiosa.

Anche noi siamo chiamati a toccare le nostre "lebbre" interiori: le zone di noi stessi che evitiamo, le relazioni che congeliamo, le verità scomode che rimandiamo. Il Signore non ci chiede di essere perfetti prima di affidarci a Lui. Ci chiede di smettere di resistere. Offrite a Dio non solo la vostra buona volontà, ma la vostra resistenza. È lì che può lavorare davvero.

Come frate minore, ho imparato da Francesco che la conversione non è un punto di arrivo ma un cammino permanente. Ottocento anni dopo di lui, anche io sono in cammino con voi. Insieme, lasciamoci cambiare.

Ma tutto questo è una grazia 'a caro prezzo' perché comporta una lotta....

IV. La lotta interiore

Non illudiamoci: questo cammino è una *lotta*. Gesù stesso, nei quaranta giorni del deserto, fu tentato. E la tradizione spirituale — dai Padri del deserto fino a Francesco, fino a noi — ha sempre riconosciuto che la vita cristiana autentica comporta un combattimento interiore. Gli otto 'pensieri malvagi' (in greco *loghismói*), codificati nel IV secolo dal monaco Evagrio Pontico, ridotti a sette da san Gregorio Magno come 'i sette vizi capitali', prima di diventare veri e propri peccati o vizi sono forze, suggestioni che entrano nei nostri cuori e attraverso di essi il male tenta di rubare la pace all'uomo. Ricordiamoli che ci fa bene: la gola, la lussuria, l'avarizia, l'ira, l'accidia, l'invidia e la superbia non per essere ancor più angosciati, ma per dare un nome a ciò che muove il nostro cuore.

La lotta quaresimale è lotta contro la pigrizia spirituale, contro quella parte di noi che trova mille ragioni per non cambiare, per rimandare, per accontentarsi. È un disarmo: della lingua che ferisce,

dello sguardo che giudica, del cuore che si chiude. Un esercizio che comincia dentro e poi, necessariamente, si espande verso gli altri.

I rimedi che nostro Signore Gesù ci indica per 'praticare la giustizia' e non dare spazio ai 'pensieri malvag'i riguardano le nostre relazioni con Dio, con i beni e con i poveri.

V. 'praticare la giustizia': preghiera, digiuno, elemosina

Il Vangelo di questa Quaresima (Mt 6) ci consegna tre pratiche concrete, tre strumenti antichi e sempre urgenti. Non sono esercizi da devoti: sono il modo in cui la giustizia del Vangelo prende forma nella vita di tutti i giorni.

La **preghiera** ci ripositiona come figli, ci insegna a ricevere prima di dare. Il **digiuno** spezza la schiavitù del bisogno e ci rende capaci di solidarietà. L'**elemosina** — il dono concreto — rompe l'illusione che ciò che abbiamo ci appartenga davvero. Per tutte e tre, il Signore nel Vangelo insiste su una sola parola: *nel segreto*. Non per essere visti, ma per essere trasformati. L'opera quaresimale più importante non è quella che gli altri vedono, ma quella che lo Spirito compie nell'intimo, lontano dagli sguardi.

Vi invito quest'anno a fare della Quaresima un'occasione concreta di giustizia: verso i più poveri della nostra diocesi, verso chi vive situazioni di fragilità nelle nostre comunità.

Una giustizia che è anche forma di rispetto dell'altro: disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei *social media*, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace.

San Francesco diceva in una sua ammonizione: *"Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza"*.

C'è una meta in questo cammino, il diventare 'nuove creature':

VI. L'opera dello Spirito: verso la Trasfigurazione e la Pasqua

Non siamo nel deserto per restare nel deserto. Al centro della Quaresima la liturgia pone davanti a noi la *Trasfigurazione*: il volto di Gesù che diventa luminoso come il sole, le vesti bianche abbaglianti. È una promessa, come un'anticipazione. Lo Spirito che opera in questo tempo nascosto — in quel lavoro silenzioso, spesso faticoso, della conversione — non sta semplicemente correggendo qualcosa: sta trasfigurando. Sta portando alla luce ciò che siamo chiamati ad essere.

La Quaresima è un'anticamera della Pasqua. E la Pasqua non è un appuntamento liturgico: è l'evento che cambia tutto, che dà senso a ogni sforzo, a ogni lotta, a ogni umile passo compiuto nel segreto del cuore. Come Francesco, che ottocento anni fa morì cantando il Cantico delle Creature — segno che la gioia pasquale aveva già vinto in lui — anche noi siamo chiamati a credere che la luce è più forte del buio, che la vita ha l'ultima parola, che la grazia può trasformare anche noi.

La Trasfigurazione non è riservata ai santi. È la promessa che Dio fa a ogni cuore che accetta di lasciarsi cambiare.

Per concludere, cari fratelli, vi accompagno in questo cammino quaresimale con tutto l'affetto del pastore e la fraternità del frate minore. Non vi chiedo di essere perfetti. Il Signore ci chiede di

essere *disponibili*: a scendere in profondità, a gridare dal profondo, a lasciarvi cambiare, a combattere con fedeltà, a fare la giustizia nel segreto, a tenere lo sguardo fisso sulla Pasqua che viene.

Francesco d'Assisi, di cui portiamo il carisma nel nostro cuore diocesano, ci precede e ci incoraggia. Maria, che ha custodito in silenzio l'opera dello Spirito dentro di lei, ci accompagna. E il Signore, che «dal profondo» non si spaventa, ci aspetta. Ed è per questo che spero nel Signore, che attendo la sua Parola, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.

Noi sappiamo che *“Tu ami tutte le creature, o Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento, e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio”*. (Cf. Sap11, 24.23.26) (Antifona del Mercoledì delle Ceneri)

+ Mario Vaccari, ofm